

...zione. Il calo di luglio (-1,8% tendenziale, -1% congiunturale) annulla la piccola crescita registrata nel primo semestre dell'anno (+0,2%)

Anche l'industria a crescita zero

Per la prima volta negativo (1,4%) pure l'indice del settore manifatturiero in senso stretto

Luca Orlando
MILANO

L'ultima riga è la più eloquente. E si legge zero.

I pessimi dati di luglio annullano il risicato segno più che la produzione industriale era riuscita a mantenere nei primi sei mesi dell'anno. Nulla di clamoroso, un magro +0,2% a fine giugno che viene ora annullato dal drastico calo del mese successivo. Numeri che non offrono spazi di ottimismo da nessun punto di vista: in calo l'output su base congiunturale -destagionalizzata (-1%), in frenata quasi doppia in termini tendenziali (-1,8%) correggendo i dati per gli effetti del calendario. Nel 2014 si tratta del terzo stop, a conferma di una fase di grande difficoltà per le nostre imprese in cui alla carenza della domanda interna si aggiungono difficoltà crescenti anche sui mercati internazionali, soprattutto quelli extra-europei.

Frenata corale quella di luglio, in cui cedono terreni beni di consumo durevoli e non, beni intermedi, beni strumentali, ancora una volta l'energia. Per le attività manifatturiere in senso stretto, dunque escludendo dal calcolo l'energia, il bilancio, pur negativo, migliora leggermente. Un calo tendenziale dell'1,4% che registra anche qualche segno più settoriale. Alimentari, chimica farmaceutica, gomma-plastica, elettronica e mezzi di trasporto riescono ad aumentare l'output ma la loro performance è vanificata dalla caduta che si registra altrove. Male tessile-abbigliamento, legno, carta, metallurgia, apparati elettrici. Pesa in particolare il segno meno nei macchinari, non tanto per il valore assoluto del calo produttivo (-2,8%), quanto piuttosto perché oltre a penalizzare una delle aree chiave della meccanica made in Italy evidenzia la difficoltà estrema nella ripresa del ciclo degli investimenti produttivi in Italia.

Lo stop della produzione industriale di luglio rischia di avere effetti di ben più ampia portata, con l'ipotesi concreta - spiegano gli economisti di Intesa Sanpaolo - che anche il terzo trimestre si possa chiudere per l'Italia con un prodotto interno lordo negativo. Che si innesta - come ha evidenziato ieri l'Istat - su una preoccupante spirale deflazionistica, fase in cui per molte città ita-

liane i prezzi sono in calo, con il risultato probabile di suggerire alle famiglie tempi migliori per i propri acquisti, proprio nel momento in cui invece servirebbe il massimo contributo da parte della domanda interna.

Il malessere dell'industria è visibile del resto anche prendendo come parametro l'estremo

I SETTORI

Preoccupante l'arretramento dei macchinari (-2,8%); segno più per alimentari, elettronica, gomma-plastica e chimica farmaceutica

AMMORTIZZATORI

Nei primi 8 mesi del 2014 la Cigs cresce del 25%

Supera quota 714 milioni di ore, nel periodo gennaio-agosto, la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Rispetto allo stesso periodo del 2013, ha reso noto ieri l'Inps, c'è un lieve calo dell'8,5% dovuto essenzialmente al crollo delle autorizzazioni di Cig in deroga, -36,6%, per effetto dei noti problemi di finanziamento dell'istituto.

Schizzano verso l'alto le ore di cassa straordinaria (Cigs): nei primi otto mesi dell'anno ne sono state richieste oltre 413 milioni (+25% tendenziale) e nel solo mese di agosto la Cigs è aumentata sull'anno del 73,9% a testimonianza di come «la crisi continui a mordere le aziende medio-grandi che sono ancora in fase di sofferenza e ristrutturazione», ha detto l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa. E a preoccupare, pure, è il forte arretrato di pratiche di Cig in deroga inevase per mancanza di risorse.

Il punto è che il mercato del lavoro è in forte affanno. Per questo serve «un patto chiaro - ha aggiunto l'economista Leonello Tronti - Il pubblico si accoli il costo di eventuali esuberanti. Ma le imprese si ristrutturano e diventano più efficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

opposto della produzione, cioè il credito, il carburante che le aziende utilizzano per finanziare la propria attività e sostenere i propri investimenti. A prescindere dagli stock, ma osservando le nuove operazioni di finanziamento richieste dalle imprese e concesse dalle banche, si scopre che a luglio del 2014 l'importo è pari a 39 miliardi di euro, in linea con l'anno precedente. Qualche segnale positivo arriva dai dati delle Pmi ma per recuperare il terreno perso servirebbe un rimbalzo di dimensioni ben diverse.

Tra gennaio e luglio del 2010, l'anno precedente lo shock finanziario e la risalita degli spread, i nuovi prestiti ammontavano a 332 miliardi di euro mentre ora, a quattro anni di distanza, la cifra scende a quota 229, oltre cento miliardi in meno. Il "dimagrimento" del sistema è evidente per tutti i parametri di riferimento, dall'occupazione al numero di fallimenti, con la preoccupante discesa del ruolo relativo della manifattura. I dati presentati giovedì da Bruxelles pongono il valore aggiunto manifatturiero italiano in rapporto al Pil ancora di poco superiore alla media europea, un 15,5% che tuttavia cede un paio di punti rispetto alla stessa misurazione effettuata nel 2008, prima della crisi.

Da allora l'output perso è pari ad un quarto del totale ed è proprio per questo, per l'enorme gap che ancora dobbiamo colmare, che i numeri di luglio paiono quanto mai desolanti. Dati che ovviamente raccolgono commenti preoccupati a tutti i livelli, dalle associazioni dei consumatori ai sindacati, dagli economisti ai leader delle categorie. «Erano dati che purtroppo ci aspettavamo - commenta il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - mi auguro che effettivamente si possa dare una svolta e far ripartire la crescita nel nostro paese».

Anche perché i concorrenti non ci aspettano, e mentre l'output italiano cede a luglio l'1,8%, in Europa il dato medio per la produzione industriale è positivo di ben due punti, con una crescita ancora superiore per la Germania. Guardando i dati odierni e ponendo come base l'output industriale del 2010 noi siamo nove punti sotto, Berlino nove sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevalenza del segno meno

I SETTORI

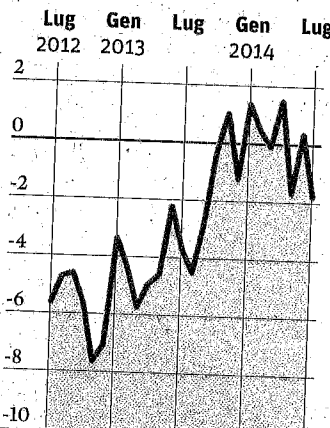
Var. % luglio 2014 (indici in base 2010=100).
Dati corretti per gli effetti di calendario

Apparecchiature elettriche	-13,9	Attività manifatturiere	-1,4
Coke e prodotti petroliferi	-10,1	Altre industrie manifatturiere	-0,6
Attività estrattiva	-7,8	Prodotti chimici	+0,5
Tessile, abbigliamento	-5,9	Gomma e plastica	+0,5
Energia elettrica, gas	-3,8	Alimentari, bevande e tabacco	+2,3
Legno, carta e stampa	-3,0	Mezzi di trasporto	+2,9
Macchinari e attrezzature n.c.a.	-2,8	Prodotti farmaceutici di base	+3,0
Metallurgia	-2,1	Computer, elettronica	+4,8

Fonte: Istat

LA PRODUZIONE

Var. % sullo stesso mese dell'anno precedente. Dati corretti per gli effetti di calendario



Il caso / 1. L'auto cresce del 10,1%

L'effetto Panda muove il mercato

A sorpresa in luglio accelera l'auto: è l'effetto della Panda, ma anche di Maserati, Ferrari e Lamborghini. Secondo i dati Istat sulla produzione industriale, la frenata non ha coinvolto le quattroruote. Il rimbalzo è di quelli consistenti: +10,1% su base annua e +5,1% nel periodo gennaio-luglio 2014. Peraltro la crescita dell'auto ha un effetto di trascinamento su tutto il settore dei mezzi di trasporto, che chiude in positivo a +2,9%. Nei primi sette mesi dell'anno il dato risulta anche più robusto, +3,5 per cento.

«Probabilmente è il successo ottenuto dalla Fiat Panda in Italia e all'estero, ma anche di Maserati, Ferrari e Lamborghini» spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor.

Impossibile quantificare quanto abbia pesato l'effetto Panda sul dato complessivo. Quagliano ricorda che nell'intero 2013 la produzione del gruppo Fiat in Italia è stata di 388.465 autovetture.

«Quindi anche un +10% su ba-

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. Il settore in calo del 13,9%

Gli elettrodomestici non sentono il bonus

Emanuele Scarci

Si sgonfia il boom di inizio d'anno degli elettrodomestici, innescato dal bonus governativo sulle macchine tecnologicamente più evolute e più "risparmiose".

Secondo i dati Istat, in luglio il calo della produzione ha toccato, su base annua, il -13,9% e, nei primi sette mesi, il -8,6 per cento.

Il settore monitorato da Istat è molto ampio e comprende non solo gli elettrodomestici, ma anche motori, trasformatori, batterie, cablaggi. Il Bianco però ha un peso rilevante sul paniere.

Nel primo trimestre la stessa Ceced Italia, l'associazione delle industrie degli elettrodomestici, ammetteva che il sell-in era stato molto positivo ma, nei mesi successivi, è arrivata la gelata: crollo verticale delle vendite. Purtroppo i beni durevoli, anche se incentivati, pagano il prezzo più salato alla crisi. Le famiglie, alle corde per l'erosione del reddito, rinviando la sostituzione degli elettro-

domestici e la crisi dell'edilizia fa il resto.

Lastasi delle vendite in Italia e in Europa ha peraltro accelerato il processo di consolidamento dei player. Dopo l'acquisizione del pacchetto di controllo di Indesit Company da parte della multinazionale statunitense Whirlpool, ieri la Fiom Cgil ha espresso preoccupazione sul rispetto degli accordi sottoscritti. Da settimana, sostiene il sindacato in una nota, sono in corso approfondite analisi e si stanno decidendo azioni finalizzate all'integrazione delle attività che i due gruppi svolgono in Italia. La Fiom ha anche fatto il punto sullo stato di attuazione degli impegni assunti da Indesit nell'accordo di riorganizzazione del 16 dicembre 2013 e delle modalità applicative degli ammortizzatori sociali concordati. La Fiom «solleciterà soluzioni positive già nell'incontro del 7 ottobre a Roma dal ministero dello Sviluppo economico per la verifica del piano Indesit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA